

della repubblica col mare, e non la reputano frutto di un privilegio di Alessandro III papa. Comunque pur sia, quella cerimonia era veneranda, perchè mostrava impero di marito, che dovrebbe aver sempre per fondamento l'affetto. Quando il doge con tutta la maestà di principe, accompagnato dagli ambasciatori, dal senato, apriva lo sportello del suo navilio dorato, e buttando un anello in mare diceva: *O mare, te sposiamo in segno di vero e perpetuo dominio*, il popolo frequente, da' suoi mille navicelli e gondole e palischermi parati a festa, applaudiva lietissimo. Era giorno di allegrezza il dì nel quale Pietro Orseolo uscì del porto per recarsi a conquistare la Dalmazia, nè meno glorioso quello in cui i Veneziani furono pacieri fra il sacerdozio e l'impero. Molti, ed in ispecie nel secolo passato, schernirono tale cerimonia, ma ebbero torto. Nella religione per le antiche memorie è riposto tanto bene e tanta gloria delle nazioni! Le quali, allorchè si accontentano di ciò che godono alla giornata, allorchè si accontentano di pochi beni materiali, ponno compararsi al cavallo ed al mulo, in cui non è intelletto, e meritano le sorti loro. Due dei potenti intelletti d'Italia trattarono l'argomento del dominio dei Veneziani sull'Adriatico. Il Sarpi lo difese a pro della patria; in tempo assai posteriore, il Giannone lo negò. Quei due nobilissimi intelletti hanno sprecato l'ingegno: sul mare come sulla terra è dominatore chi ha forza, e la forza non essendo perpetua, non è dominatore che sia veramente perpetuo.